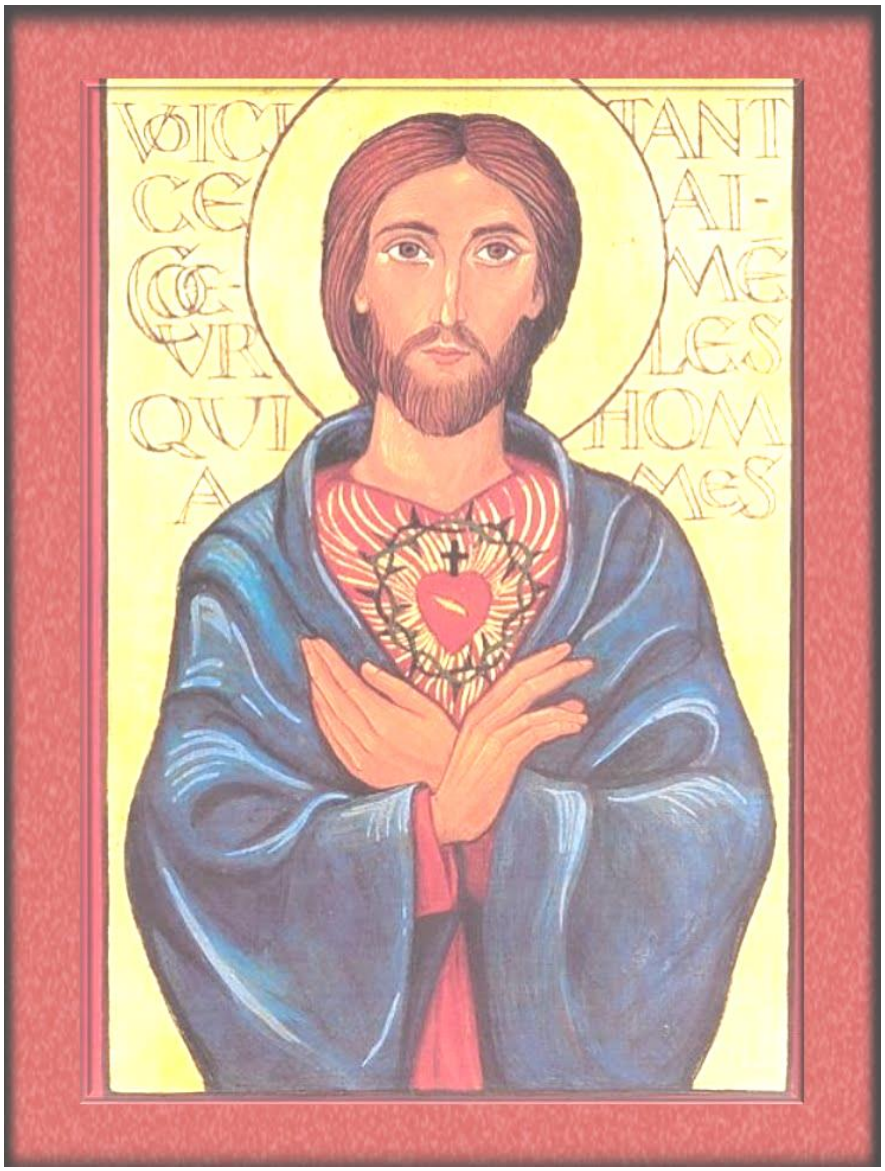
VOCE della COMUNITÁ

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXVIII n. 6

GIUGNO 2018



INDICE

Missa pro eligendo episcopo p. 03

Convegno diocesano di maggio, '*Abitare la casa, abitare il Signore'* p. 04

Una storia esemplare p. 06

Efrem il Siro, cetra dello Spirito, cantore del Vangelo p. 13

Lettera di un preside ai genitori degli studenti prima degli esami p. 19

Nati… e rinati alla Vita che non muore. p. 21

Festa di S. Giovanni Battista p. 22

Festa di S. Pietro apostolo p. 23

4 risate p. 24

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino
Rosa di Padova
Guglielmo Ferosi
Antonio Falcone
Matteo Armillotta

Hanno collaborato a questo numero: *Pasqua Guerra*

Foto di Ernesto e Federico Scarabino; Matteo Pio Ciuffreda; vari siti *web.*

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

LUIGI RENNA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano
Amministratore Apostolico di Manfredonia
Vieste - San Giovanni Rotondo

Prot. n. 114/2018

Manfredonia, 15 giugno 2018

Carissimi
Confratelli Presbiteri, Diaconi,
Religiosi, Religiose,
Seminaristi e fedeli tutti
di questa Arcidiocesi di
Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo,

desidero far giungere a tutti e a ciascuno il mio fraterno affettuoso saluto, mentre chiedo di impetrare con me il dono dello Spirito Santo affinché, in collegialità con i Consultori e in collaborazione con il Presbiterio, possa servire adeguatamente questa Chiesa particolare, secondo quanto disposto dalle norme canoniche riguardo all'Amministratore Apostolico.

Dopo il pio transito dell'Arcivescovo Michele Castoro, in questo tempo di attesa del nuovo Pastore per l'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, siamo tutti chiamati a rafforzare i vincoli di comunione e a collaborare per la continuità delle attività ordinarie della nostra Chiesa diocesana.

A tutti i Sacerdoti, in modo particolare ai Parroci e ai Rettori delle chiese, rivolgo l'invito affinché sin da ora si cominci a chiedere nella preghiera a Cristo Buon Pastore il dono di un nuovo Vescovo, celebrando l'Eucaristia, possibilmente nel **giovedì** di ciascuna settimana, con il formulario della Messa "***pro eligendo episcopo***", e inserendovi nella preghiera universale una particolare intenzione.

La nostra supplica divenga assidua nel chiedere al Signore di concederci un Pastore secondo il suo cuore e il suo Disegno a beneficio della nostra Chiesa diocesana, in piena comunione con il Romano Pontefice e con i Successori degli Apostoli.

Unitamente a questa supplica, chiederemo al Signore lo Spirito di fortezza per continuare ad essere un gregge strettamente unito al Pastore, teso ad ascoltarne la voce con gioia e desideroso di seguirlo verso i fertili pascoli preparatici dal Signore.

Continuiamo, così, con la grazia di Dio, ad essere parte viva di questa Chiesa in tutti gli istanti della nostra esistenza e a compiere l'opera di Dio con efficacia, collaborando a piantare la Croce di Cristo in tutti i crocevia di questa nostra terra garganica.

Nel Cenacolo di Gerusalemme gli Apostoli, in attesa della Pentecoste, *"erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui"*. La beata Vergine Maria, Sposa dello Spirito Santo, attirò sulla Chiesa nascente la pienezza dei doni del Paraclito. Anche noi ci affidiamo alla preghiera supplice di questa nostra Madre amabilissima, che sempre ci mostra il suo affetto e la sua protezione.

In te, santa Madre di Dio, cerchiamo rifugio; alla tua protezione ricorriamo, o Madre, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

LUIGI RENNA * VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO * Amministratore Apostolico Arcidiocesi Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

+ Luigi Renna

✠ *Luigi Renna*
Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano
Amministratore Apostolico

71043 MANFREDONIA (FG) – Via Arcivescovado, 15

Attualità

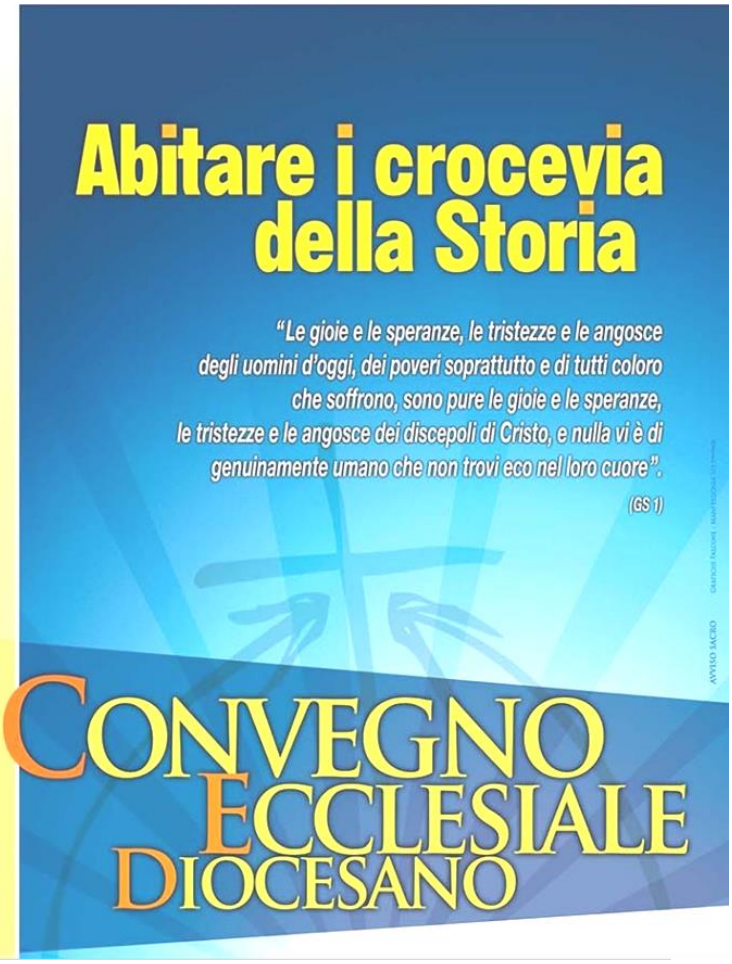
di Pasqua Guerra

"Abitare la casa, abitare il Signore".

"...videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui." (Gv 1,37)

"*Abitare la casa, abitare il Signore*".
Questa la *bottom line*, l'idea di fondo dell'icona biblica che ha fatto da quadro al Convegno Ecclesiale Diocesano del 16 e 17 maggio 2018, tenutosi come ogni anno nella città di San Giovanni Rotondo.
In queste due giornate di "discernimento comunitario", i partecipanti hanno avuto modo di conoscere Monsignor Luigi Renna, nuovo amministratore apostolico della nostra diocesi.
Un incontro profondo e intellettuale quello del 16 maggio, durante il quale il Vangelo di Giovanni e, successivamente, ciò che è strettamente correlato alle parole "dimora" e "abitare" sono stati illustrati rispettivamente da un sacerdote della diocesi e dal docente e sociologo Paolo Contini.
Per quanto le parole dell'icona biblica possano sembrare semplici, umili e tipiche del linguaggio comune, tuttavia l'esegesi è alquanto complessa e articolata: la semplicità apparente è inoltre accentuata dal fatto che Giovanni utilizza sempre, in ogni contesto, parole che descrivano qualcosa di concreto e questa è un'ulteriore prova che il cristiano non è gnostico, anzi, oltre a credere intellettualmente, esso mette in pratica, rende concreto il Vangelo.

Nel momento in cui viene chiesto a Gesù dove si trovi la sua dimora, Egli, senza esitazione, invita gli apostoli a seguirlo dove avrebbe dato loro da mangiare. Ecco il significato di sequela, seguire Gesù, abitare in Lui. Gli apostoli stanno passando dalla scuola di Giovanni, la scuola del credo nella Profezia, alla scuola di Gesù, ormai testimoni dell'arrivo del Messia.
"*Venite e vedrete*". L'accostamento di due tempi verbali così diversi come il presente (una sorta di imperativo) e il



futuro, non è casuale: il presente è un'esortazione a vivere una vita attiva, il futuro è un invito rivolto a chi avrà buona volontà e compierà buone azioni. Solo costui potrà vivere la "*pienezza del tempo*" nella dimora del Signore.

Spostandosi dall'esegesi biblica a uno studio sociologico basato sullo stesso argomento, il prof. Paolo Contini ha messo in luce gli aspetti della vita quotidiana che vanno a confermare quanto attualmente ci sia bisogno di abitare il "*qui ed ora*".

Facendo una breve ricerca su una qualsiasi enciclopedia, la prima definizione data della parola "*abitare*" è "*risiedere in un luogo*". Se si va oltre l'accezione più concreta del termine, si può ottenere una gran quantità di sinonimi ontologici e metaforici dell'"*abitare*", tutti a dimostrazione che "*abitare il presente*" (argomento centrale del discorso del Prof. Contini) significa essenzialmente viverlo, guarire dall'handicap della modernità tardiva, del cosiddetto PRESENTISMO (che non è PRESENTE), il quale ci vede indifferenti e moralmente violenti nei confronti dei deboli, degli anziani, degli ammalati. L'invito, e questo per ritornare al Vangelo, è quello di ripescare l'utopia di un tempo di vivere, di abitare la casa del Signore, affinché Lui viva in noi.

L'argomento, che ha fatto da cornice al Convegno, è stato affrontato ulteriormente durante i cosiddetti "tavoli" del 17 maggio durante i quali giovani, sacerdoti, educatori, catechisti, laici e collaboratori diocesani hanno potuto confrontarsi sulle realtà parrocchiali e comunitarie. Utilizzando un linguaggio meno specialistico rispetto a quello adoperato nella giornata precedente, hanno avuto tutti la possibilità di esprimere concretamente opinioni, pensieri e proposte sull'anno pastorale appena concluso ma sopratutto su quello prossimo.

"*La Chiesa è una famiglia: l'immagine è quella della mensa domestica, alla quale il Signore invita tutti a sedersi, una tavola dove c'è posto per tutti, perché ognuno si senta a casa* [...] *Dio ha preparato in se stesso un posto per ciascuno di noi.*" (Benedetto XVI)

Attualità

di Ernesto Scarabino

Una storia esemplare

Conosco Assane Diop da diversi anni, da quando, cioè, mio figlio Federico lo ha condotto per la prima volta a casa presentandomelo come un suo carissimo amico. Sarei ipocrita se dicessi che questo primo impatto con lui non ebbe un certo effetto sulla mia persona "di altri tempi". Un po' di ciò che accadde al bonario padre di famiglia nel film "Indovina chi viene a cena?" il quale, attendendo con curiosità ed una certa ansia il fidanzato della figlia che doveva incontrare per la prima volta, scoprì che si trattava di un giovane di colore. La trama (che oggi non farebbe impressione più a nessuno dato che ormai si tratta di "fatti" più che consueti) muove dalla ostilità alla perplessità, poi scivola verso la forzata accettazione ed, infine, approda alla stima da parte del genitore "all'antica".

Ma con me non è stato così. Ogni remora è caduta in poco tempo davanti al suo sensibile comportamento, alla sincera stima e al rispetto manifestati nei miei riguardi ed in quelli di mia moglie, ai suoi modi discreti e garbati.

Assane in poco tempo, grazie a queste sue doti evidenti, si è conquistato la comunità cittadina, si è integrato nel suo contesto, ha trovato (dopo alcune iniziali

peripezie) un lavoro fisso decoroso e – specialmente – l'amore di una donna bianca "montanara" e l'accoglienza nella sua famiglia. Oggi è padre di una deliziosa bimba. Insomma è diventato uno di noi.

Per me è stato fortunato, anche se ritengo abbia meritato questa sorte che purtroppo non tocca a tutti i cosiddetti "extracomunitari" essendo una persona per la quale non si può fare a meno di provare stima, rispetto ed affetto proprio grazie ai suoi comportamenti. Certo non ha realizzato il top delle aspirazioni, ma quanti giovani, anche nati e cresciuti in Italia, ci riescono più al giorno d'oggi?.....

Infatti è un musicista di talento, un artista della chitarra che in altri tempi e altri contesti forse avrebbe raggiunto la fama ed il successo. Quante volte mi ha narrato delle sue frustrazioni, della angosciosa delusione esternata ai suoi attraverso il telefono nella triste solitudine della grande città italiana così alienante e poco accogliente, della delusione vedendo irrealizzabili i suoi sogni di diventare famoso nel mondo della musica, degradato a venditore ambulante di CD come tanti poveracci che conosciamo. Anche qui a Monte Sant'Angelo nei primi tempi ha dovuto sobbarcarsi a pesanti lavori. E, tuttavia, rispetto a tanti altri che hanno avuto sorti peggiori o sono finiti nelle grinfie della malavita come spregevoli esecutori di criminalità, resta ai miei occhi un privilegiato.

Forse commetto peccato quando spesso sentenzio che "tutto è già scritto". Eppure mi sembra che per lui Iddio Onnipotente, nei suoi imperscrutabili disegni, aveva già deciso che dal lontanissimo Senegal sarebbe approdato stabilmente (e meritatamente) nella città dell'Arcangelo Michele. Una cittadina avara di posti di lavoro, inadatta

all'accoglienza poiché non ha nulla da offrire dal momento che la sua palese improduttività costringe anche i nativi ad andare via, ma dove si vive certamente meglio delle grandi città, specialmente per gente che arriva qui tra mille peripezie e, credendo di finire in un paradiso di benessere, scopre poi a sue spese che si tratta solo di beni "di facciata" in quanto goduti da quei pochissimi "privilegiati" che mi verrebbe la tentazione di chiamare in un altro modo ….. lasciamo perdere!

La sua vicenda diciamo "a lieto fine" ha impressionato il regista pugliese Luciano Toriello, un uomo di spettacolo e di cultura particolarmente versato nel narrare le drammatiche vicende dei tanti "disperati" che giungono sulle nostre coste. I risvolti positivi, la singolarità della persona, musicista ed artista, la sua avvenuta integrazione nel contesto di una cittadina famosa per il suo Santuario di S. Michele, Patrimonio dell'Unesco, per i suoi limpidi ed ariosi siti naturali e per quelli altrettanto interessanti e tortuosi dei suoi centri storici così diversi dalle distese africane, hanno subito conquistato la sua vena narrativa, concretizzatasi nella realizzazione di un film-documentario con il nome dato da Assane alla sua amatissima bimba: Amina.

Vicende, narrate con impressionante, sintetica chiarezza, che sono le conseguenze di un temporale estivo. E' sabato 29 luglio 2007 a Monte Sant'Angelo. I *Tam Tam Morola* sono una *band* di *world music* che si è formata in Italia, ma composta interamente da africani. Assane Diop, senegalese di Dakar, nei *Tam Tam Morola* suona la chitarra solista. Quella sera, in occasione di un importante festival, è previsto un loro concerto nella piazza principale di Monte Sant'Angelo. I musicisti stanno salendo sul palco, ma non riescono neppure ad imbracciare gli strumenti che un temporale improvviso si abbatte sul paese costringendo tutti a cercare un riparo di fortuna: chi in un portone, chi sotto un porticato, chi sotto uno dei tanti gazebo montati per l'occasione. Assane recupera al volo la sua chitarra e si infila sotto uno di questi ultimi. Pochi attimi per accorgersi di essere finito sotto il gazebo allestito per i maestri liutai di Monte, depositari dei segreti della chitarra battente, strumento principe della tradizionale ed antichissima tarantella del Gargano.

Il "Caso" (chiamiamolo così) vuole che sotto quello stesso gazebo abbia trovato riparo anche Federico, un chitarrista che anche lui stasera si sarebbe dovuto esibire insieme ai suoi *Rione Junno*, il gruppo di musica etnica il quale prende il nome dal più antico e popolare

quartiere di Monte Sant'Angelo, di cui reinterpretano la tradizione musicale.

Due chitarristi costretti ad aspettare che spiova sotto un gazebo pieno di chitarre non possono che diventare in qualche modo amici, pur non parlando nemmeno una parola l'uno la lingua dell'altro. Il temporale dura a sufficienza per consentire a Federico di provare a spiegare ad Assane del perché la chitarra battente abbia cinque corde "raddoppiate" anziché sei, e ad Assane di raccontare a Federico di quella volta in cui il più grande *talent scout* d'Africa, David Murray, andò ad ascoltare un suo concerto in un locale semideserto di Dakar.

Finalmente la pioggia concede una tregua e i due si salutano con un abbraccio. Assane e Federico tornano ai loro rispettivi gruppi e per quella sera non si sarebbero più visti. Ma "Qualcuno" ci mette lo zampino. Infatti, dopo poche ore, in un ristorante, Assane conosce un'altra persona, Angela, e da quel momento, almeno con il cuore, non andrà mai più via dal Gargano. Angela un anno dopo diventerà sua moglie e poi madre di Amina, Federico il suo "fratello italiano", voce e chitarra del loro comune progetto musicale il quale prende il nome di *Saraabà* e mette insieme la tradizione del Gargano con quella dell'Africa subsahariana.

Saraabà nasce, dunque, dall'incrocio e dalla contaminazione sonora tra le esperienze e il *background* dei suoi due protagonisti. Nella proposta musicale del gruppo, infatti, i brani tradizionali dell'Africa nera si alternano e fondono con pezzi e sonorità della tradizione folk del Gargano e del Sud Italia. Il *Wolof* e il dialetto di Monte Sant'Angelo dialogano in armonia, dando luogo ad esiti originali e di sorprendente coinvolgimento. Quello dei *Saraabà* è uno spettacolo unico nel suo genere, un concerto di world music che viaggia sull'asse Italia/Senegal, proiettato nel futuro e dal respiro universale.

La musica allora, grazie a questo progetto al quale è insperatamente approdato, diventa per Assane canale privilegiato attraverso il quale non solo costruire una cultura dell'integrazione e della reciprocità, ma anche elaborare un'identità, un'idea del sé, di cui la piccola Amina diventa metafora vivente. Diviso tra le difficoltà dell'essere straniero in Italia, la voglia di continuare a suonare nonostante tutto e la responsabilità dell'imminente paternità, egli attraversa inizialmente una fase cruciale della sua esistenza. Sarà, però, la nascita della figlia a regalare un nuovo significato alle sue giornate e ad essere fonte di ispirazione per tornare ad imbracciare la chitarra.

Qui comincia la storia della bimba che ormai ha otto anni e il nome di una principessa del Sahara. La sua è una figura slanciata e sottile: sottili sono le sue gambe, sottile il viso e il taglio degli occhi nerissimi, che brillano quando sorride. E Amina sorride sempre. In testa un nido di ricci nei quali infila perline colorate, sulla pelle un colore d'ambra, di miele, di sole all'Equatore.

Padre e figlia sono seduti l'uno accanto all'altra su un muretto a secco dell'antico Rione Junno, il quartiere di Monte Sant'Angelo fatto di casette addossate le une alle altre come “a schiera” e bianche di calce. Da quel punto così in alto si ammira tutto il Golfo di Manfredonia e, quando l'aria è pulita, si legge il netto profilo delle città situate sulla costa barese. Assane, che ha da poco smontato dal turno notturno nel forno dove lavora come panettiere, ha sulle gambe la sua chitarra acustica e ogni tanto lascia vibrare un accordo che fa da sottofondo alle sue parole, al suo parlare in un italiano qualche volta incerto, alla voce un po' affaticata per la notte trascorsa sveglio.

Quando sono soli e il flusso dei pensieri scorre libero sulle note della chitarra, accade spesso che Amina chieda al suo papà di raccontarle del Senegal e di Dakar, della nonna Fatì e degli zii che vivono ancora in quella grande città, di raccontarle soprattutto di come era la sua vita prima di arrivare e di fermarsi a Monte Sant'Angelo. A volte, però, la sua fantasia di bambina si rivela più veloce delle stesse parole colme di nostalgia di Assane. Succede allora che sia Amina a

raccontare, con gli occhi che le brillano e un grande sorriso sul volto, come immagina il Senegal e l'Africa. La bimba racconta del "suo" Oceano, che “vede” nella fantasia infantile galoppante come un mare grandissimo, di sicuro più grande di quello che le si apre davanti agli occhi in quel momento, del Senegal che per lei è chiuso tra le mura altissime di un castello di sabbia e che portano direttamente sulla spiaggia di Dakar dove passeggiano le giraffe; Amina si figura soprattutto la nonna e i suoi turbanti arancioni, gialli, rossi, i suoi vestiti per i giorni di festa di quegli stessi colori sgargianti. Ogni tanto ella usa una parola italiana di cui il suo papà non conosce bene il significato e allora lei, con pazienza, prova spiegargliela con altre parole più semplici.

Così le labbra di Assane si increspano al contempo di tenerezza e di amarezza. La nostalgia per quell'Africa che sempre più e anche ai suoi stessi occhi va assumendo i contorni di un luogo magico, il desiderio di far conoscere a sua madre quella nipote che non ha mai abbracciato, sono pensieri forti e ricorrenti che gli danno un sottile e costante tormento. Amina - pensa

Assane - è nata nel Sud Italia da una mamma italiana che si chiama Angela, in Senegal non ci è mai stata: lo può solo immaginare, sognare. L'unico mare nel quale si è potuta bagnare è quello placido del Gargano, l'unico castello di cui conosce le mura è quello di pietra antica a custodia di Monte Sant'Angelo, le uniche parole che conosce nella lingua *Wolof* - la lingua che tutti parlano in Senegal - sono utili solo a dare il buongiorno, l'unica nonna di cui ha potuto sentire l'abbraccio è nonna Michelina, che abita in una casa bianca e appuntita in cima al Rione Junno, la musica che la fa danzare a piedi scalzi e leggeri e girare mille volte su se stessa è la tarantella di Monte, i cui passi ha imparato da sola, e che balla rapita dalle note della chitarra battente.

Ecco perché, nell'ultimo periodo, Assane e Angela parlano sempre più spesso della possibilità di fare un viaggio tutti e tre in Senegal: hanno considerato la consistente spesa da affrontare per i biglietti aerei e tutto il resto, hanno valutato la necessità per Assane di doversi assentare per un lungo periodo dal lavoro e le conseguenze che ne potrebbero derivare. Sono giunti però alla conclusione che quello sarà l'impegno e l'obiettivo della loro famiglia e che faranno di tutto per raggiungerlo: Amina potrà conoscere nonna Fatì, correre sulla sabbia di Dakar, riconoscere i suoi tratti in quelli di tante altre, anzi di tutte le altre bambine senegalesi e questa gioia vale più di ogni sacrificio.

Tra sogni che si materializzano sotto lo sguardo di Amina, aspettative, sacrifici quotidiani, preparativi ipotetici e valigie immaginarie da riempire, questo documentario scivola così raccontando il tempo che sta scorrendo. Separa Amina da un viaggio che nella realtà non si può prevedere se realmente potrà compiersi.

Alla realizzazione del filmato, prodotto da MAD (Memorie Audiovisive della Daunia) e con il contributo dell' Ente Parco Nazionale del Gargano e della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia hanno contribuito con la loro partecipazione ovviamente Assane, Amina, la moglie Angela Di Bari, i componenti del locale complesso di musica folk "Rione Junno", Federico Scarabino e Biagio de Nittis, l'artista napoletano Luca Rossi, il gruppo *SuDjembè AfroPercussion* ed i bimbi e le maestre della 4° classe elementare dell'Istituto Comprensivo "Tancredi-Amicarelli" di Monte Sant'Angelo, frequentata dalla stessa protagonista.

Il sorprendente e coinvolgente lavoro è stato presentato alla città di Monte Sant'Angelo la sera del 1 giugno nell'auditorium comunale delle "Clarisse" alla presenza di tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione riscuotendo consensi unanimi, anche per le suggestive riprese della nostra città realizzate.

Una storia eccezionalmente volta al lieto fine ed in attesa di ulteriori ed appaganti sviluppi, esemplare non solo per gli italiani ai quali le vicende del momento hanno assegnato un ruolo

piuttosto difficile: quello di un'accoglienza nei confronti della marea incessante di bisognosi i quali – piaccia o non piaccia – se sono in tanti e se continuano ad arrivare in tanti, non potranno comunque mai trovare gli spazi e la disponibilità che è toccata ad Assane, ma anche per gli stessi nostri ospiti.

Il comportamento, il grado di tolleranza religiosa, il rispetto per le nostre tradizioni, i nostri usi ed i nostri costumi che ho sperimentati nella persona di Assane possono essere additati senza ombra di dubbio come agire esemplare al fine di essere accettati. Al mio amico, il quale più volte ha detto di considerarmi come un padre dal momento che quello suo non lo ha più visto, essendo deceduto in Senegal insieme ad un fratello mentre egli, impotente, non ha potuto andare a rendere loro l'estremo saluto per mancanza di soldi, forse non piacerà molto quanto sto per dire poiché, a causa della impareggiabile discrezione, non vuole che si parli delle sue "cose" personali, ma il modo – per esempio – e la sincera compartecipazione con il quale festeggia a casa mia la notte di Natale, pur essendo di religione musulmana, è un capolavoro di fraterna convivenza e condivisione anche dei nostri legittimi e radicati valori religiosi. Il che rende davvero piacevole tenerlo vicino e trattarlo come uno di casa.

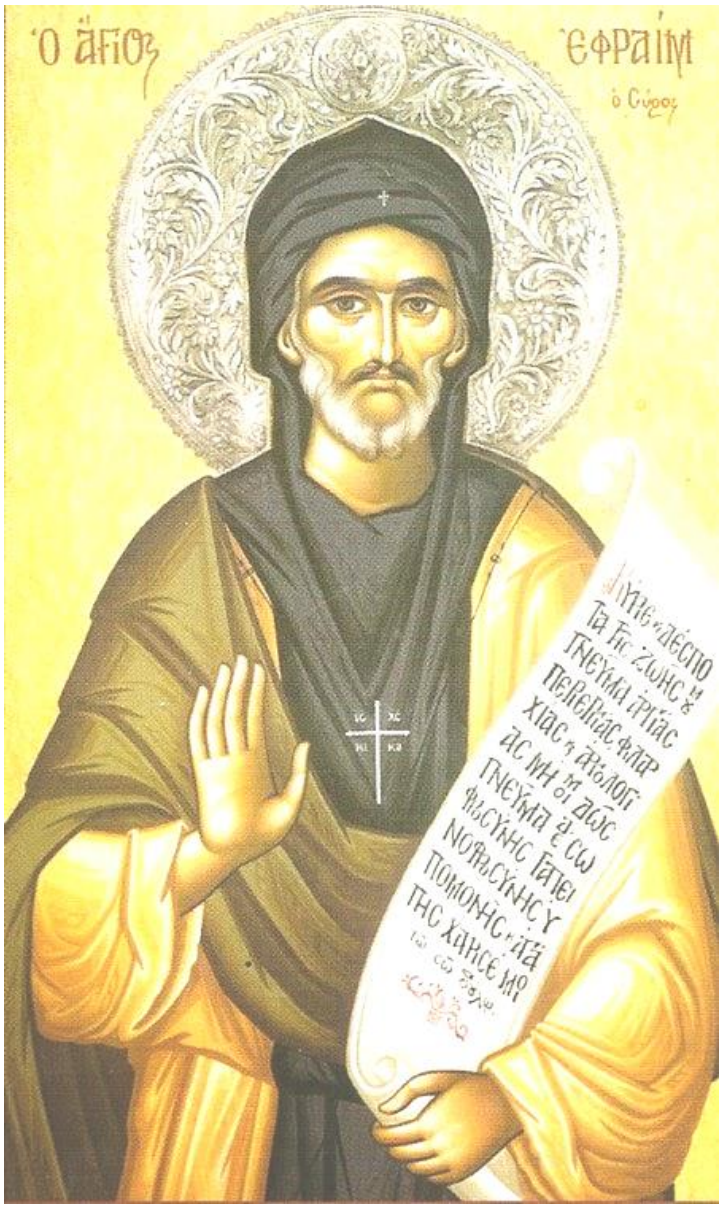
Una situazione di pacifica convivenza che non esito a definire "ideale". Consciamente o inconsciamente la vorremmo noi che siamo qui e – ritengo – anche quelli che arrivano. E la vicenda di Assane dimostra, nonostante le differenti mentalità e tutto il resto, quanto essa sia possibile ed appagante per tutti.

8x mille
CHIESA CATTOLICA

Liturgia

A cura di Antonio Falcone

Efrem il Siro, diacono e dottore della Chiesa, "*cetra dello Spirito*", cantore del Vangelo.



Il 5 ottobre 1920 Papa Benedetto XV con l'enciclica *Principi Apostolorum Petro* riconobbe Sant'Efrem il Siro Dottore della Chiesa Cattolica, celebrando il suo insegnamento teologico e il suo spirito evangelizzatore come azioni fondanti del cattolicesimo nei primi secoli dell'era cristiana.

Sant'Efrem è probabilmente uno degli autori più prolifici del cristianesimo primitivo. Compose inni, testi teologici e commentari delle Sacre Scritture riuscendo a equilibrare retorica, erudizione e uno stile leggero e vivace che riesce a trasmettere la gioia cristiana e la sua fervente fede.

Sant'Efrem è un cristiano dei primi tempi, che si esprime in una teologia pratica ed esegetica per fondare la Chiesa di Cristo: lui non troviamo solo l'erudizione e le dissertazioni teologiche, ma anche una poesia lieta, rivolta ad affermare la speranza e la veridicità del Vangelo di Cristo. La sua cultura servì a ribadire al mondo romano pagano l'ortodossia e la speranza insita in Gesù.

Viene venerato come santo dai cristiani del mondo intero, ma in particolare dalla Chiesa ortodossa siriaca e dalla Chiesa cattolica sira.

Nacque a Nisibis nel 306, in Mesopotamia, probabilmente in una famiglia già cristiana, appartenente alla comunità cittadina che allora registrava una crescita impressionante. In alcune agiografie si dice che suo padre era un sacerdote pagano che, visto il figlio convertito al cristianesimo, lo avrebbe cacciato di casa. Ai suoi tempi si parlavano molte lingue nella sua città natale, in particolare dialetti armeni.

La comunità cristiana utilizzava invece il siriaco. A Nisibi erano presenti anche molti altri culti: oltre alle religioni pagane era presente anche una comunità di ebrei e alcune correnti eretiche della nascente chiesa cristiana, in particolare le comunità note come "Figli e Figlie del Patto", che cercavano di guadagnare nuovi proseliti.

Quell'epoca fu contraddistinta da una grande tensione religiosa e politica.

Nel 298 l'imperatore romano Diocleziano aveva stipulato un trattato con il re persiano sasanide Narseh (Narsī), con il quale aveva ottenuto il trasferimento della città sotto Roma. Questa annessione ebbe come conseguenza che la giovane comunità cristiana dovette subire la persecuzione romana: si ricordi la storia emblematica di Santa Febronia, membro di una delle comunità cristiane presenti nella città, (che subì il martirio nel 305 nell'antica Sibapolis, Nisibis, venerata come santa dalle Chiese cattolica, copta e greco-ortodossa); il ricordo della stessa era perciò molto vivo nei cristiani durante la giovinezza di Efrem.

Crebbe, quindi, durante queste cruenti persecuzioni riuscendo a sfuggire agli arresti; con il clima di tolleranza instaurato dall'imperatore Costantino, a diciotto anni, venne battezzato, entrò nella comunità monastica divenendo diacono e il suo vescovo Giacomo lo volle professore di teologia (in siriano malpānâ, titolo che è ancora molto diffuso presso la chiesa siriana).

Compose inni e scrisse dei commentari biblici, nell'ambito delle sue mansioni educative. Nei suoi inni parla di sé come di un "pastorello" (`allānâ), chiama il suo vescovo "pastore" (rā`yâ) e indica la sua comunità (dayrâ) "gregge".

La tradizione vede in Efrem il fondatore della scuola di Nisibis, che nei secoli successivi fu il centro educativo della Chiesa d'oriente, uno dei centri di studio più vivaci e prestigiosi d'Oriente: qui Efrem si distinse per la sua ortodossia e per il suo cipiglio serio, mai cedevole verso gli eretici e gli eterodossi.

Sant'Efrem divenne celebre per il suo insegnamento capace di parlare delle Verità di Fede, anche quelle più complesse, in maniera chiara, spesso in versi poetici per essere più accessibile anche ai meno esperti di teologia.
Alla morte dell'imperatore Costantino, il re persiano Sapore II con un colpo di mano invase la Mesopotamia romana e cinse d'assedio Nibisis. I persiani assediarono più volte la città, ma miracolosamente i cittadini riuscirono a respingere gli assedianti: Efrem stesso racconta questi prodigi, che attribuisce alle preghiere e alla persistente fede della comunità locale. Nibisis alla fine cadde, e Gioviano, successore di Giuliano l'Apostata, con un trattato di pace cedette la Mesopotamia romana a Sapore II, che impose la pronta espulsione della comunità cristiana.
Esule, sant'Efrem peregrinò a lungo prima di stabilirsi definitivamente a Edessa, dove, ormai anziano, divenne professore della locale scuola teologica.

I suoi discepoli, testimoni del suo impegno per la difesa dell'ortodossia, ricordarono nei loro scritti l'ardore dell'anziano maestro. La Scuola di Edessa ospitava professori eretici e eterodossi che ben presto scatenarono aspre diatribe tra maestri e studenti: Efrem scrisse negli ultimi anni di vita gli inni più celebri, in particolare intorno al dogma della Trinità, dimostrando una viva intelligenza nonostante la sua veneranda età, circa settant'anni.

La sua vena poetica, pregna del messaggio cristiano, gli valse l'appellativo di "cetra dello Spirito Santo", il cantore del Vangelo.

Morì di peste il 9 giugno del 373.

Preghiera prima di dormire

(Efrem il Siro)

Donami, Signore, finché veglio,
di restare davanti a te,
con grande attenzione,
e quando mi sarò addormentato,
allontana il peccato dal mio giaciglio.

Se al risveglio io pecco,
perdonami, Signore, nella tua bontà.
Se pecco mentre dormo,
la tua misericordia mi purifichi.

Per l'umiliazione della tua croce,
concedimi un sonno tranquillo;
liberami dai sogni malvagi
e dalle immagini turpi.

La notte trascorra in un riposo completo,
i demoni si allontanino da me
con i loro consigli perniciosi.

Inviami il messaggero di luce
perché vegli sulle mie membra;
liberami dai desideri malvagi
grazie al tuo corpo vivificante che ho mangiato.

Mi addormenterò nella pace,
il tuo sangue vegli su di me;
all'anima che hai plasmato

secondo la tua immagine,
concedi la libertà.

Posa la mano sul corpo che hai impastato,
e le tue misericordie siano per lui

come mura di difesa
e come un potente scudo.

Quando il corpo si riposerà
la tua forza lo protegga,
il mio riposo sia davanti a te,
come profumo d'incenso.

Il Maligno non si avvicini al mio giaciglio,
per l'intercessione di tua Madre,
e per il tuo sacrificio per noi;
allontana il demone della paura che mi nuoce.

Porta a compimento la promessa
che hai fatto a mio riguardo, Signore,
conservami la vita per mezzo della croce,

e al mio risveglio ti renderò grazie,
per l'amore che hai manifestato
alla mia debolezza.

Donami, Signore, per la tua tenerezza,
di ascoltare e compiere la tua volontà;

concedimi una sera tranquilla
e una notte santa.

O Cristo, nostro salvatore,
tu sei la vera luce,
a te la gloria,
e su di noi le tue misericordie,
in questo come nell' altro mondo.

La speranza della vita nuova in Cristo

(Dai *Discorsi* di sant'Efrem, diacono).

"Fa' risplendere, o Signore, il lume del tuo sapere e caccia le tenebre della nostra mente, perché ne sia illuminata e ti serva con rinnovata purezza. Il sorgere del sole dà principio all'attività dei mortali; fa', Signore, che perduri nelle nostre menti un giorno che non conosca fine. Concedi di scorgere in noi la vita della risurrezione, e nulla distolga il nostro spirito dalle tue gioie. Imprimi in noi, o Signore, il segno di questo giorno che non trae inizio dal sole, infondendoci una costante ricerca di te. Ogni giorno ti accogliamo nei tuoi sacramenti e ti riceviamo nel nostro corpo; facci degni di sperimentare nella nostra persona la risurrezione che speriamo.
Con la grazia del Battesimo abbiamo nascosto nel nostro corpo il tuo tesoro, quel tesoro che si accresce alla mensa dei tuoi sacramenti; dacci di gioire nella tua grazia. Noi possediamo in noi stessi, perché lo attingiamo alla tua mensa spirituale, il tuo memoriale; fa' che lo possediamo pienamente nella rinascita eterna. Quanto sia grande la nostra bellezza, ce lo faccia comprendere quella bellezza spirituale che, pur nella nostra condizione di mortali, la tua volontà immortale suscita.
La tua crocifissione, nostro Salvatore, pose fine alla vita dei corpo; concedici di crocifiggere spiritualmente la nostra anima.
La tua risurrezione, o Gesù, faccia crescere in noi l'uomo spirituale; il contatto con i tuoi misteri sia per noi come uno specchio che ce lo fa conoscere. La tua economia divina, Salvatore nostro, è simbolo del mondo spirituale; concedici di percorrerlo come uomini spirituali. Non privare, Signore, la nostra mente della tua rivelazione spirituale, e non sottrarre alle nostre membra il calore della tua dolcezza. La natura mortale del nostro corpo ci conduce alla morte; riversa su di noi il tuo amore spirituale e purifica il nostro cuore dalle conseguenze della nostra condizione mortale. Dacci, o Signore, di affrettarci verso la nostra città e - come Mosè sul Sinai - fa' che la possediamo attraverso la tua manifestazione."

* * * * * * * *

Un illustre studioso di Efrem e di tutta l'antica letteratura cristiana in lingua siriaca (una lingua molto simile a quella che parlava Gesù, l'aramaico), ha detto che per questo Padre della Chiesa la Vergine Santa è una persona alla quale si sente intimamente legato e verso la quale si ritiene obbligato da un debito di immensa riconoscenza per il contributo offerto alla salvezza dell'umanità.
Efrem si sente attratto dalla Madonna. Il mistero che promana dalla sua figura lo riempie di ammirazione e di stupore:

"Nessuno, o Signore sa come chiamare la madre tua. Se la chiama Vergine, vi è la presenza del Figlio; se la chiama sposa, si rende conto che nessuno l'ha conosciuta. Un prodigio è la Madre tua! Il seno della madre tua ha sovvertito l'ordine delle cose. Il Creatore di tutte le cose vi entrò ricco e ne uscì mendicante. C'è un bambino nell'utero e il sigillo verginale rimase illeso. O grande portento!".

Efrem, pur esprimendosi con immacolato rispetto, si rivolge a Lei con quella confidenza da cui nasce questa preghiera fiduciosa:

"O Maria, nostra mediatrice, in te il genere umano ripone tutta la sua gioia. Da te attende protezione. In te solo trova il suo rifugio. Ed ecco, anch'io vengo a te con tutto il mio fervore, perché non ho coraggio di avvicinarmi a tuo Figlio: pertanto imploro la tua intercessione per ottenere salvezza. O tu che sei compassionevole, o tu che sei la Madre del Dio di misericordia, abbi pietà di me".

In ordine cronologico, Efrem può essere considerato il primo dei poeti mariani, che sembra anticipare di secoli altre preghiere accorate alla Madre di Dio, composte da altri santi e da illustri letterati (Dante, Petrarca, Boccaccio, Manzoni, Testori… solo per citarne alcuni).

Frasi Efrem il Siro

"Non è infatti il paradiso il motivo della creazione dell'uomo, ma è solo Adamo il motivo per cui fu piantato il paradiso".

"È meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte."

"Abbi pietà, Signore, dei ciechi che vedono soltanto l'oro."

"Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa fra molte altre."

"Benedetto Colui che ci ha dato l'occhio interiore che avevamo accecato."

"Siano rese grazie a colui che congedò il sabato compiendolo."

"Mi veda l'avversario e si faccia mesto: poiché aveva sperato di vedermi nel luogo che mi aveva approntato mi veda nel luogo che la tua misericordia mi ha preparato."

"La sua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti."

"Gloria a quel Silente (Az 16,17) | che ha parlato mediante la sua voce."

"Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono."

"(Dio) Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una

ricchezza in ciò che contempla."

"Il fango che tu hai fatto allora [Gv 9:6], Signore, ci dice che sei il Figlio del nostro Vasaio."

"Rallegrati perché sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che la ricchezza della parola ti superi. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte."

"Chi non maledirà quel Nemico che ci tradì, | che con l'astuzia aprì gli occhi di Adamo così che egli vide la sua vergogna; | essa ci ha anche ingannato e sporcato gli occhi | così che non potessimo vedere l'enormità della nostra nudità. | Maledicila, Signore, davanti a tutti, così che Tu possa essere benedetto da tutti."

"Ma, come i corpi hanno peccato e sono morti, e che la terra, loro madre, è maledetta, così, la terra di quel corpo che è la stessa Chiesa e che non si corromperà mai, fu benedetta fin dal principio: perché la terra della Chiesa è il corpo di Maria."

"Benedetto l'infante, che oggi | ha ringiovanito l'umanità."

"Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza."

"Beato colui che ha avuto | i santi a favore dinnanzi al Buono. | Guai a colui che li ha avuti contro | dinnanzi al Giusto."

"Semplicemente per confortare chi prova spavento della morte, Gesù ha esternato la propria paura, perché ognuno sapesse che tale paura non lo induce in peccato, purché egli tenga duro."

"Non bisogna gloriarsi della morte prima di averla subita."

"Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere."

"Beato chi si ha faticato per essere tra i primi. Guai a colui che non si è accalcato neppure per essere ultimo."

Lettera di un preside
ai genitori degli studenti prima degli esami

Gli esami dei vostri figli stanno per iniziare, so che sperate che i vostri figli vadano bene.

Ma per favore ricordatevi che tra gli studenti che siederanno per fare gli esami c'è un artista che non capisce la matematica, c'è un imprenditore a cui non interessa la storia, c'è un musicista i cui voti in chimica non saranno importanti, c'è una persona sportiva il cui allenamento è più importante sella fisica.

Se tuo figlio andrà bene sarà un'ottima cosa, ma se lui o lei non lo faranno, per favore non privarli della loro fiducia e della loro dignità.

Digli che non fa niente, che è solo un esame.

Potranno fare cose molto più grandi nella vita.

Digli che non importa quali saranno i loro voti, li amerai lo stesso senza giudicarli.

Comportatevi così per favore.

E quando lo farete, ammirerete i vostri figli conquistare il mondo.

Un esame od un brutto voto non gli porteranno via i loro sogni ed il loro talento.

Per favore, non pensate che dottori ed ingeneri siano le uniche persone felici al mondo.

Cordiali saluti,

Un Preside.

A tutti i nostri ragazzi maturandi,
un 'in bocca al lupo'
per questa tappa significativa
del loro percorso di formazione
umana ed intellettuale!

Nati...

Lucia la Torre

Fatima Maria Polino

...e rinati alla Vita che non muore!

Lia Totaro

Lorenzo Falcone

Raffaele Ciuffreda

5 giugno 2018, ore 18,30

Nella CATTEDRALE di Manfredonia:

S. Messa di trigesimo

per mons. Michele Castoro

presieduta dal Card. Tarcisio Bertone

Parrocchia S. Maria Maggiore

Festa di

S. Giovanni Battista

presso la

Chiesa dei Cappuccini

21 - 22- 23 giugno:

ore 18.15: Rosario;

ore 18.30: Vespri;

ore 19: S. Messa.

Domenica 24 giugno:

presso la Chiesa dei Cappuccini

ore 8.30:	S. Messa.
ore 10:	S. Messa.
ore 11.30:	S. Messa.
ore 19:	S. Messa.

Parrocchia S. Maria Maggiore

Festa di
S. Pietro apostolo
presso la
Chiesa dei Cappuccini

26-27-28 giugno:

ore 18.15: Rosario;

ore 18.30: Vespri;

ore 19: S. Messa.

Venerdì 29 giugno:
presso la Chiesa dei Cappuccini

ore 8.30:	S. Messa.
ore 10:	S. Messa.
ore 11.30:	S. Messa.
ore 19:	S. Messa.

4 RISATE

di Guglielmo Ferosi

Un carabiniere si arrampica su un albero, passa il suo maresciallo, che lo vede, si avvicina e gli chiede: "*E tu che ci fai sopra quell'albero?*" e quello risponde: "*Ho chiesto al maresciallo forestale che tipo di alberi sono questi, e lui mi ha risposto: salici!*".

Un camion è rimasto incastrato sotto ad un ponte, la pattuglia dei carabinieri intervenuta non sa come risolvere la situazione, l'appuntato guarda su, il maresciallo guarda il camion e non sanno venirne a capo. Passa un signore e dice: "*Siete proprio carabinieri, sgonfiate un po' le ruote del camion così riuscirete a liberare il camion e far riprendere la circolazione*". Il maresciallo a quel punto risponde indispettito: "*Ecco è arrivato il genio, non lo vede che sotto ci passa benissimo? È in alto che tocca il ponte!*".

Un alunno arriva in ritardo... Bussa alla porta della sua aula... Il prof già incavolato: "*Avanti!*" E l'alunno: "*Buongiorno prof, scusi per il ritardo... posso entrare?*" molto servile il ragazzo. "*Sì, dai vieni... Però che sia l'ultima volta...*" poi vede che il ragazzo è affannato e gli chiede: "*Ma... toglimi una curiosità: come mai sei arrivato così tardi?*" E l'alunno: "*Sa com'è... ho sbagliato a prendere l'autobus...*" E il prof: "*Ah, capisco...*" poi ragionando "*Ma??!?! Com'è possibile? Non abiti qui davanti a 50 metri?*" "*Eh, appunto: non dovevo prenderlo!*"

Un contadino chiama il garzone e gli dice: "*Prendi quello sgabello e vai a mungere la mucca*". Passa 1 ora, nulla. 2 ore, nulla. 3 ore, nulla. 4 ore, nulla. Dopo 5 ore torna il garzone tutto sudato con il secchio vuoto e con lo sgabello in mano: "*Signore, sono ore e ore che provo, ma la mucca non c'è verso di farla sedere*".

- *Mamma, mamma... i miei compagni mi chiamano mafioso!!!* -

La mamma comprensiva: - *Domani vado a parlarne con la preside.*

Il bimbo: - *Sì, però fallo sembrare un incidente...*

Nella stalla di una fattoria un maiale guarda perplesso per qualche istante l'asino che gli è a fianco e poi esclama: "*Asino! Ma lo sai che sei proprio brutto? Tutto grigio, piccolo, con 'ste orecchie lunghe... fai proprio schifo!*".

L'asino non reagisce e il maiale torna alla carica: "*Ma poi... che razza di vita fai? Sgobbi dalla mattina alla sera carico di pesi e se ti fermi sono bastonate e poi... e poi lo sai che per gli uomini sei il simbolo della stupidità? Ma ti rendi conto di che vita fai?*".

L'asino si volta distrattamente, osserva il suo interlocutore e, pacatamente domanda: "*Tu non sei il maiale dell'anno scorso, vero?*".

Finalmente!!!

Sono aperte

le iscrizioni per

il GREST DELL'ESTATE

TI PUOI ISCRIVERE

Se sei della parrocchia;

dalla 1 elementare alla 3 media

DAL 27 GIUGNO AL 5 LUGLIO

PRESSO L'ORATORIO,

Dalle **16.30**

alle **20.30**